

Questione islamica e relativismo.

E se domani gli islamici si sentissero offesi dal fatto che noi europei il venerdì lavoriamo? Saremmo disposti, per il quieto vivere, ad anticipare di due giorni il riposo settimanale? In fin dei conti cosa cambierebbe? Si potrebbe andare a messa il venerdì... Il Padreterno non si offenderebbe di certo! Ci sarebbe da fare qualche piccolo aggiustamento al calendario, agli orari di lavoro e del campionato di calcio. Ma questi piccoli fastidi non sarebbero niente di fronte al vantaggio enorme di dimostrare considerazione al mondo islamico, che poi sarà costretto a tenerne conto e ad usare benevolenza nei nostri confronti.

D'altra parte pare sia questa la linea che l'Europa ha deciso di tenere nei rapporti col mondo arabo. Mondo arabo che non è un tutto omogeneo. Questo lo sappiamo. Mai generalizzare. Ci sono arabi moderati ed arabi integralisti. Forse i primi saranno anche la maggioranza, come ci auguriamo tutti. Tuttavia in questo particolare momento storico **stanno prevalendo gli estremisti**. Non importa se sono meno numerosi degli altri. La democrazia, da quelle parti, non funziona. I voti non contano. Contano altre cose. La **religione**, per esempio, che però costituisce un **tutt'uno con la politica**. Nel mondo arabo non c'è separazione tra stato e chiesa per il semplice fatto che la religione musulmana non si è mai strutturata. Allo stesso modo non c'è separazione tra preti e politici, tra cose dello spirito e cose dello stato. Ecco perchè tutta la "questione islamica", che da qualche anno sta tenendo banco nel mondo, ruota in qualche modo attorno alla religione che per gli arabi è politica, spiritualità, costume, legge.

La figlia diciottenne di una signora marocchina che vive a Milano da dieci anni ha deciso di indossare il velo, a differenza della madre che veste all'europea. Segnale che c'è nei giovani arabi la volontà di invertire quella tendenza all'occidentalizzazione dei costumi presente in tutto il pianeta e che dopo la decolonizzazione aveva interessato anche i paesi arabi. Libano, Tunisia, Algeria, Egitto, Siria e non solo stavano percorrendo la strada della modernizzazione. Il velo, simbolo della sottomissione della donna, era diventato un indumento obsoleto. I regimi politici erano laici, se non venati addirittura da qualche coloritura socialista, vedi Nasser, Assad, Burghiba o lo stesso Gheddafi. L'Iran, oggi nelle mani degli ayatollah, sotto il regno dello Scià Reza Pahlevi era occidentalizzato e la stessa regina Farah Diba vestiva all'europea.

Poi, improvvisamente, **il ritorno al passato**. L'ayatollah Khomeyni, i talebani, Bin Laden, il burka, l'egemonia culturale dei Fratelli Musulmani, le fatwa, la guerra santa. Inversione della storia che ha riportato quei paesi indietro di un secolo. Come se in Europa, nel giro di un decennio ci ritrovassimo a vestire come Dante Alighieri ed a bruciare sul rogo gli eretici.

Perché? Cos'è successo?

È questa la domanda da porsi prima di ogni altra. Per capire perché ad un certo punto della storia **gli arabi si sono rituffati nel passato**. Anche perché sarà molto difficile trovare le soluzioni se prima non si sarà individuata la causa di tutto questo.

Il mondo arabo è a un tiro di schioppo e i marocchini sono gli immigrati più numerosi in Italia. Impossibile ignorare il problema. Peggio scherzarci sopra. Poniamocela quella domanda. **Per capire.**

Ma per non fare la fine di quel tizio che osservando il pesce rosso ne rimase ipnotizzato, **scrolliamoci di dosso ogni forma di relativismo**. Siamo certi che il massimo che ha espresso il genere umano è la civiltà europea e che il modo di vita che ci siamo scelti e la società che abbiamo costruito in duemila anni di storia ci vanno bene così e nessuno ci può venire a dire quello che si deve e non si deve fare. **A casa nostra le regole le facciamo noi**. Di veli, di infibulazioni, di tentazioni iconoclastiche, qui a casa nostra non se ne parla.

E continueremo a far festa la domenica.

Paolo Danielli
